

ANGELINO SALVATO IN UNA GABBIA DA PULCINI

L'eccidio perpetrato dai Ghibellini di Caprino Bergamasco a danno dei Guelfi di Brivio nel 1299 rivive in un libro di Giambattista Tondini pubblicato a Faenza nel 1795

Un poemetto del XIX secolo in terza rima dantesca del diplomatico e letterato senigalliese Giovanni Marchetti degli Angelini racconta, tra le altre cose, l'eccidio perpetrato nel 1299 dalla famiglia ghibellina dei Ronchi di Caprino Bergamasco ai danni di quella guelfa degli Angelini di Brivio.

Nella finzione lirica, a narrare quell'episodio storico in una sera di maggio dell'anno 1318 sul piazzale antistante l'abbazia di Fonte Avellana, alla presenza di Dante Alighieri, Castruccio Castracani e di un frate eremita, è uno dei pochissimi superstiti di quella casata, fattosi nel frattempo monaco di quel monastero, che ha perduto per la ferocia delle armi nemiche la figlia, il figlio e la nuora e che pensa sia stato ucciso anche il nipotino di pochi anni.

Ma per buona sorte, a mitigare il suo grande sconforto, sorge subito l'eremita che ha udito il racconto ed essendo dotato di spirito profetico dà una buona notizia all'Angelini, informandolo che il nipote, che crede perduto, è stato sottratto all'eccidio dalla nutrice ed è quindi vivo e gli predice che questi si sposerà con una giovinetta dei Ronchi, i feroci avversari della sua famiglia, e darà quindi vita a una nuova gente da cui nascerà, dopo cinque secoli, colui che «di questa | notte dirà con non vil carne altrui».

Ora, a confermare la validità storica di quella narrazione, ci viene per le mani un volumetto settecentesco pubblicato dall'abate di Brisighella Giambattista Tondini e dedicato «*All'egregio ed incomparabile Signor Marco Marchetti degli Angelini, Patrizio Sinigagliese, Cavaliere dell'insigne Religione Gerosolimitana*».

Il libro, che riporta il lungo titolo *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini, Patrizio Bergamasco e Sinigagliese, Ufficiale Gentiluomo e Ministro di Francesco Maria e Guidubaldo della Rovere, Duchi di Urbino, raccolte ed illustrate da Giambattista [sic] Tondini Professore di Eloquenza nelle Pubbliche Scuole Faentine*, fu dato alle stampe a Faenza nel 1795 presso l'editore Giuseppe Antonio Archi.

Le *Memorie* del Tondini prendono avvio proprio dalla descrizione delle accese rivalità tra le famiglie guelfe e ghibelline del territorio bergamasco ed in particolare tra due di esse che presidiavano alcuni luoghi della Valle San Martino, rivalità che hanno condotto a reciproci e ripetuti episodi guerreschi di inaudita ferocia:

Fino da quando incominciarono ad inferire nell'infelice Italia le micidiali Fazioni Guelfa e Ghibellina, fiorivano già nel Contado della Città di Bergamo, e precisamente in Valle S. Martino, due Famiglie, le quali per la loro antichità,

autorità e potenza si distinguevano di gran lunga fra le altre tutte di quei contorni. Dei Ronchi si nominava la prima; la seconda degli Angelini. Questa si era validamente presidiata in Brevi, o sia Brivio, Terra forte di sua giurisdizione, alla testa della Parte Guelfa, e l'altra nella non meno munita Caprino, sostenendo la Ghibellina. I Ronchi però trovarono tale e tanto seguito, che fu loro facile di sfogare l'odio concepito contro degli Angelini, i quali con ogni sforzo si opponevano al maggiore accrescimento de' suoi rivali.

L'anno 1299. fu il più crudele e dei passati, e di quei che ne seguirono, pel sangue, che senza misura, e senza pietà dall'una parte e dall'altra ne fu versato. Sebbene la sorte si mostrò più propizia pe' Ronchi, i quali, per quanto fossero superati in numero dagli Angelini, che propagati si erano, e diramati in più famiglie, ciò non ostante erano superiori per la più copiosa affluenza de' suoi seguaci. L'odio ed il furore, con cui furono cercati d'ogn'intorno, e trucidati gli Angelini, fu tale, che questa Famiglia poco mancò, che non rimanesse del tutto spenta, come toccò alla sventurata Brivio di essere totalmente distrutta.

Un solo fanciullo dell'età di sei anni, pietosamente salvato dall'amorosa Nutrice fu destinato dal cielo a mantenere in vita questa illustre Famiglia, la quale dopo di essersi nel XVI. secolo diramata, e dopo di essersene un Ramo per pochi anni fermato a Pesaro, doveva poi stabilmente venire ad aumentare la Nobiltà, e lo splendore della Città di Sinigaglia.

Per farci conoscere più in dettaglio gli accorgimenti messi in atto «dall'amorosa nutrice» per salvare il fanciullo e darci ragguaglio del luogo preciso in cui detto salvataggio si è potuto realizzare, l'autore ha apposto in calce al testo la nota che qui trascriviamo, dalla quale si rileva anche come già vari esponenti della famiglia Marchetti avevano in precedenza svolto ricerche su quegli stessi avvenimenti:

Il P. Serafino Marchetti, Cappuccino Bergamasco, in un Discorso sopra la sua Famiglia, di cui se ne conserva una copia nell'Archivio domestico de' Sigg. Marchetti di Sinigaglia, dice, che non vi restò altro della principal Famiglia Angelini, che un figliolino di sei anni in circa, salvato per diligenza della sua Nutrice sotto una buca sotterranea, o gabbia da pulcini, come vogliono altri, ove avendo un puoco di provisione di mangiare datagli dall'accorta Nutrice, se ne stette tre giorni e mezzo, di dove poi uscì con l'ajuto di essa Nutrice ritornata ivi, di dove era fuggita per scansar la morte, già che costoro Gibellini non perdonavano né a sesso, né a età.

Il Sig. Sebastiano Marchetti poi di Bergamo scrivendo l'anno 1694. al Sig. Marco Marchetti di Sinigaglia, Padre dell'ancor vivente Sig. Scipione, che l'aveva interrogato sul luogo, dove Angelino fu salvato, gli rispose il dì 10. di Dicembre in data di Caprino l'articolo seguente di lettera, il di cui originale si con-

serva pure nel domestico Archivio di questi Sigg. Marchetti: La spelonca, nella quale si salvò l'Angelino motivatomi, si ritrova in un locho da me posseduto, detto Mura, distante da Brivio un tiro d'Archabugio.

Le *Memorie* proseguono narrando in modo succinto alcuni episodi della vita di Marco (questo era inizialmente il nome del fanciullo miracolosamente salvato) e dei suoi immediati discendenti, per poi estendersi molto più dettagliatamente quando prendono a trattare della biografia di Franceschino Marchetti degli Angelini; ne riportiamo qui di seguito le parti iniziali, le sole che interessano al nostro racconto:

Questi fu quel Marco, detto poscia l'Angelino, il quale non solamente con la sua imbellè età, e con la perdita di tutti i beni paterni calmò l'odio, che i Ronchi avevano fino allora sfogato contro i di lui Genitori e Congiunti; ma arrivato agli anni della virilità, e passato a Caprino, per non essere rimasto di Brivio quasi sasso sopra sasso, dopo di avere recuperata una porzione delle sue facultà, prese in fine per moglie una della stessa Famiglia Ronchi: destinando così la sorte, che chi aveva poco meno che estinta quella degli Angelini, si prestasse poscia ad accrescerne il lustro, e a mantenerne la sussistenza.

Da tale Matrimonio intanto ne nacque Pietro, detto Beltramo; da cui ne venne Domenico, il quale generò il secondo Marco; che avendo sposata Ganzina della medesima Famiglia dei Ronchi, propagò la sua Casa con cinque figliuoli.

Questi amichevolmente divisisi i beni paterni, che loro aveva lasciato il furore delle passate guerre, si trasferirono chi in Bergamo, chi in Ancona, chi in Macerata, e chi in altre parti della Marca Anconitana, dove essendo chiamati figli di Marco, e diminutivamente di Marchetto, forse per la bassa statura di chi gli avea generati, vennero così ad acquistare non volendo un nuovo cognome, con cui restò appresso dei posterì eternato il nome del loro Padre.

Domenico fra gli altri, che si fermarono in Bergamo, essendosi ivi accasato con una della nobilissima Famiglia de' Mazzoleni, n'ebbe tre figliuoli; per nome Pietro, Francesco, o sia Franceschino, che è quegli appunto, della di cui vita io prendo a scriverne le memorie, e Galeazzo, che fu poscia Domestico e Familiare di Francesco Maria II. della Rovere, Duca III. d'Urbino.

Questi ultimi due furono i primi a passare, ed a fermarsi in quella Corte; e Pietro, il quale aveva di già preso per moglie la Contessa Elisabetta Spini della stessa Città di Bergamo, aveva pure fatto acquisto di un figlio per nome Marco, il quale per aver godute molte onorificenze, come godute le avevano i di lui Zii, nello Stato, e nella Corte dei Duchi della Rovere, e per essere stato dichiarato Agente in Sinigaglia della Repubblica di Venezia, deliberò poscia di fissare per sempre la sua sede in questa Città, dove accasatosi con Girolama Beliardì, di una delle più nobili Famiglie Sinigagliesi, propagò la sua, che qui tuttora fiorisce, come si può vedere dall'Albero, ch'io produco al pubblico, e che nei principa-

li soggetti è lo stesso, che dimostrato con autentici documenti fu presentato l'anno 1764. all'angusta Religione di Malta, e da essa approvato coll'insignire della sua Croce di Giustizia il vivente cultissimo Sig. Cavalier Marco Marchetti, il quale forma la decimaterza generazione di sua Casa; e l'ha con la Sig. Contessa Maria Caterina della chiarissima Casa Mariscotti di Bologna accresciuta della decimaquarta da quell'Angelino, il quale abbiamo veduto, che solo sopravvisse dopo la strage, che i Ronchi fecero l'anno 1499. [si legga 1299.] di questa fin d'allora illustre e potente Famiglia.

Carlo Tremolada

Caprino Bergamasco, 1 maggio 2015.

MEMORIE DELLA VITA
D I
FRANCESCHINO MARCHETTI
DEGLI ANGELINI
PATRIZIO BERGAMASCO E SINIGAGLIESE
UFFIZIALE GENTILUOMO E MINISTRO
D I
FRANCESCO MARIA E GUIDUBALDO
DELLA ROVERE
DUCHI DI URBINO
RACCOLTE ED ILLUSTRATE
D A
GIAMBATISTA TONDINI
PROFESSORE DI ELOQUENZA
NELLE PUBBLICHE SCUOLE FAENTINE



IN FAENZA MDCCXCV.

—————
PRESSO GIUSEPPE ANTONIO ARCHI.

Con licenza de' Superiori.